

Domenica 28 marzo

Domenica delle Palme anno B



Dal Vangelo di Marco 15, 1-39 (Forma breve)

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco

Al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito. A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Costrinsero a portare la croce di lui un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Condusero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare sé stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

(Qui si genuflette e si fa una breve pausa)

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Commento a cura di Don Valerio Bersano Segretario Nazionale Missio Ragazzi

Questa domenica dà inizio alla “grande settimana”: la settimana santa. Dalla domenica delle Palme (con la benedizione e distribuzione di rami di palma o d'ulivo) fino al sabato santo, si ripercorrono gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù. Colpisce sempre l'urlo della gente che, dopo pochi giorni dall'ingresso nella città santa, chiede senza cuore la crocifissione di Gesù. È una richiesta assurda: quella gente non conosceva Gesù? Poteva averlo visto soltanto fare del bene, o sentito pronunciare parole di perdono; in ogni caso non aveva motivo alcuno per volere la sua morte.

Ma tutto nel Vangelo della Passione, è sconvolgente. Si pensi ai discepoli: sono stati con lui per tre anni, dovrebbero aver maturato nei suoi confronti quanto meno sentimenti di amicizia, e invece Giuda lo tradisce, Pietro lo rinnega, gli altri fuggono.

In questa vicenda tragica, la più tragica che mai sia stata raccontata, a “fare bella figura” sono soltanto il gruppo di donne che non si vergognano del loro amore, manifestandolo sino ai piedi della croce, e Giuseppe d'Arimatea, il quale non ha paura di dissentire dagli altri colleghi del sinedrio, e si presenta a Pilato a reclamare quel corpo straziato per dargli decorosa sepoltura. Si spiega così l'annotazione dell'evangelista: “tutti lo abbandonarono e fuggirono”.

Può sembrare una fine crudele, da dimenticare, eppure qui tutto inizia di nuovo: “Un soldato avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!»”. La stessa affermazione “Gesù, Figlio di Dio” che apre il vangelo secondo Marco, è presente qui come sigillo, come una promessa che si realizza: dalla Sua morte noi tutti abbiamo ottenuto perdono e vita, dalla Sua Risurrezione riceviamo forza per credere, riceviamo in dono salvezza, per testimoniare la vita rinnovata da Lui!